

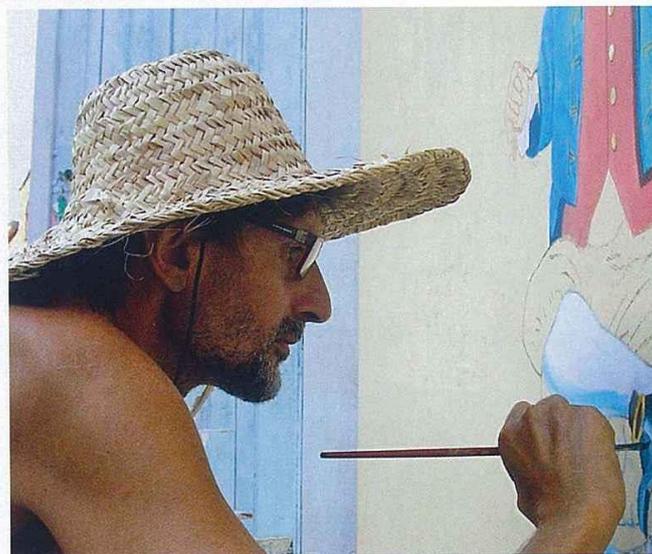
STEFANO FARAVELLI

"L'ASIA MI HA CHIAMATO E IO HO RISPOSTO. LÌ MI SENTO A CASA". RACCONTA L'ARTISTA CHE HA RIPORTATO IN AUGE IL GENERE DEI CARNET DE VOYAGE E CHE VIVE IL VIAGGIO IN PUNTA DI PENNELLO di *Cristiana Ceci*

Invece della macchina fotografica digitale, Stefano Faravelli in valigia mette matite, pennelli e taccuini. A cui aggiunge l'amore per il viaggio inteso come svelamento "del mondo, della sua bellezza e verità", ci dice. Il risultato sono i suoi carnet de voyage, poetici libretti che raccolgono gli acquerelli da lui realizzati on the road, più annotazioni e segni di un itinerario: ritagli, biglietti, souvenir cartacei, appunti. È così che Stefano ci racconta i Paesi visitati, Mali, India, Cina ed Egitto (i carnet tutti pubblicati da EDT) e da ultimo il Giappone (*Giappone. Taccuini dal mondo fluttuante*, Viaggi dell'Elefante-De Agostini). Prima di andarci davvero, lui i Paesi li sogna e li cova a lungo attraverso racconti, libri e incontri, poi, una volta sul posto, lascia "che sia il taccuino a dettare il ritmo, perché devo stabilire un contatto e prolungarlo per tutto il tempo sufficiente alla creazione della pagina", confida. E ci restituisce narrazioni in forma di carnet da cui emerge il lato più spirituale del viaggio, il mondo raccontato sul doppio versante narrativo e simbolico.

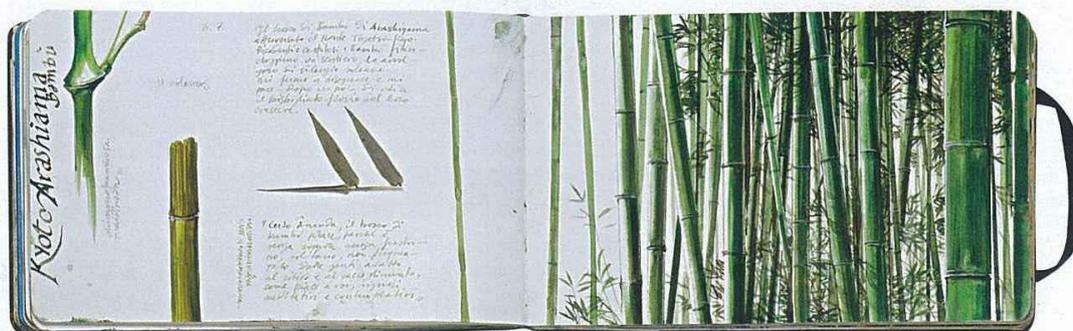
Le persone che incontra in viaggio si mostrano incuriosite dal suo inusuale armamentario?

Quando mi metto all'opera si forma spesso un capannello di curiosi attorno a me. Sono momenti preziosi, perché spesso innescano incontri e situazioni che aprono porte impreviste. Il disegno è una forma di comunicazione che potremmo definire "antebabelica". Nell'alto Yunnan, al confine con il Tibet, un vecchio sciamano Dongba (uno degli ultimi custodi della scrittura pittografica del popolo naxi) ha pittografato una preghiera per me e per la mia famiglia e me l'ha donata. Si era fermato a guardarmi mentre dipingevo la fonte sacra di cui era il custode. Non avevamo lingue in comune, la sua preghiera è stata una narrazione precisa dove siamo lui e io, la fonte, un Buddha che mi benedice e il mio quadro astrologico tracciato in sapienti geroglifici. Ci siamo detti molto in un mutismo quasi totale.



Dalla Liguria al Paese del Sol Levante

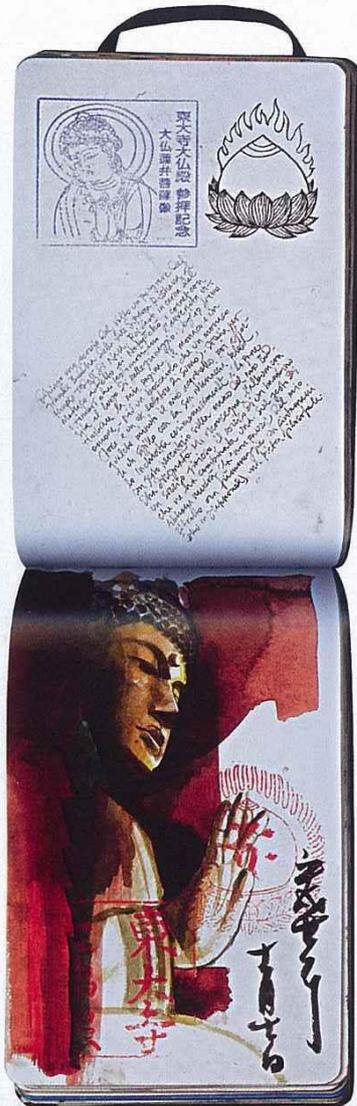
Qui sopra, Stefano Faravelli mentre dipinge un murales a Bellissimi, paesino dell'entroterra ligure nel comune di Dolcedo (Imperia), dove ama trascorrere le vacanze estive nella sua casa di campagna. Sotto, immagini dai suoi carnet de voyage: a destra, NAPOLI (inedito), a sinistra, due acquerelli tratti dal suo ultimo lavoro, GIAPPONE. TACCUINI DAL MONDO FLUTTUANTE (Viaggi dell'Elefante-De Agostini). stefanofaravelli.it





A Oriente

Sopra e accanto, altre immagini tratte da .
GIAPPONE. TACCUINI DAL MONDO FLUTTUANTE.
 In basso, la città di Amritsar, nello stato settentrionale del Punjab, in India, vista da Stefano Faravelli. È tratta dal suo carnet INDIA. **PER VEDERE L'ELEFANTE** (pubblicato da EDT).



Un episodio particolare che ha visto protagonisti i suoi taccuini?
 Memorabile il mio arresto a Delhi nel 1989, quando mi aggiravo intorno alla moschea Jama Masjid il giorno in cui l'Imam Khomeini aveva emesso la sua celebre fatwa contro lo scrittore Salman Rushdie. Raccoglievo "apporti" da incollare sulle pagine del mio primo carnet indiano (edito poi in tiratura limitata da Comau) e fui accusato di essere una spia iraniana. Torvi poliziotti armati di sfollagente mi caricarono su un riscio e mi portarono in guardina per interrogarmi. Ero ospite di un amico da due mesi e avevo lasciato i documenti a casa sua. Fu il panico. Ma avevo con me il taccuino in fase avanzata di lavorazione: il mio lasciapassare per la libertà. Non fu difficile convincere i poliziotti che ero un pittore italiano e non una spia iraniana.

Un'immagine che invece le è rimasta negli occhi, ma che non ha potuto o voluto ritrarre?

A volte per essere autentico un vero pellegrino deve rinunciare a raccontare il suo pellegrinaggio, per non peccare di indiscrezione spirituale. Anche se la tentazione è forte. Però vi sono luoghi (o persone) circondati da aloni che non si possono violare impunemente. Templi, moschee, chiese per esempio. Talvolta il divieto è esplicitamente espresso: è il caso della contestata moschea di Aurangzeb a Varanasi, in India, edificata dove un tempo sorgeva un tempio di Vishnu. Per vederla fui costretto a lasciare matite e taccuino al check-point, poi per raccontare questa visita così dolorosa doveti ricorrere a una cartolina coloniale britannica. Altre volte astenersi è invece questione di pudore.

Dalle mete scelte emerge la sua predilezione per l'Asia. Può spiegarcela?

L'Asia mi ha chiamato e io ho risposto. Lì mi sento a casa: secondo la tradizione islamica (di cui vi è peraltro traccia eloquente nei mappamondi del medioevo cristiano), Adamo sarebbe disceso dal paradiso proprio in India. La prima casa umana sulla terra, dunque. L'Asia è ancestrale. E inghiotte tutto, anche la modernità. Più del Medio Oriente (che peraltro amo molto), più dell'Africa che pure pone domande abissali...

India e Giappone sono molto diversi. Che cosa le hanno dato?

Il Giappone mi ha insegnato come fare le cose, l'India il perché farle.

C'è un posto che più di tutti l'ha meravigliato, sopraffatto perfino?

Tutti i deserti. Quello nero, tremendo del Najd saudita, il deserto libico egiziano con i suoi miraggi, la tormentata e desolata geologia del Taklamakan, la tinta rosata di certe sabbie del Thar indiano, le dune del Sahara che fanno da sponda al Niger quando si naviga verso Timbuctù. Il deserto, come il mare quando perdi di vista la linea costiera, esprime nel modo imperfetto dell'approssimazione spaziale l'Eterno, l'Imperituro. È sempre un'esperienza teofanica.

Dove la porteranno i suoi carnet nel prossimo futuro?

Sento forte la voce di Esfahan, di Shiraz, di Tabriz, in Iran... E poi vorrei costruire un Isolario: un carnet che alternasse vere isole (anche piccolissime) a isole inventate, come quelle visitate da Sindbad ne *Le mille e una notte*. Lo immagino un po' come un quaderno di bordo di uno scampato a un naufragio, con tavole zoologiche, botaniche, etnologiche.

Un luogo dove vorrebbe trasferirsi per sempre?

Forse nella francese Port Cros, una piccola isola appunto, dove ho trascorso i momenti più felici delle mie estati da bambino e da adolescente. Ne serbo tuttora una memoria felice. **C.C.**